

N° 26

"Giornale del Mattino" 3 gennaio 1919*IMPERIALISMO O DEMOCRAZIA ? (Lettera polemica a Benito Mussolini)*

Nelle polemiche di questi giorni Benito Mussolini ha preso posto fra i critici di Leonida Bissolati e della democrazia e - trascinato dal suo temperamento che non conosce le vie di mezzo - s'è venuto a trovare molto vicino ai nazionalisti. Il nostro Direttore - che è legato a Benito Mussolini da una fervida simpatia e da una profonda stima - ha indirizzato al direttore del Popolo d'Italia la seguente lettera:

Caro Mussolini,

giacché io eleggo volontariamente il mio posto fra i "poveri democratici" che si sono meritati il tuo disprezzo solamente perché non rinnegano nulla della loro fede, così ti chiedo un poco di spazio non per una difesa dei nostri "balbettamenti senili" e nemmeno per una difesa di Leonida Bissolati, che non è destinato ad avere molta fortuna in Italia, nemmeno fra i suoi amici, perché non sa barare al gioco della politica, ma per una dichiarazione che se è destinata ad aumentare in te l'orrore e la pietà per la nostra mentalità, ha però il pregio di essere suggerita da una grande sincerità. Per me e per i molti, per i moltissimi che la pensano come me, la "Società delle Nazioni" e il "disarmo" non sono soltanto il patrimonio ideale delle genti, ma devono essere tradotti nel più breve tempo possibile in istituti giuridici che garantiscono il mondo dal pericolo e dall'orrore della guerra. Ora non si va alla "Società delle Nazioni" se la pace non avrà il suo fondamento nel più alto e nel più illuminato spirito di giustizia che era esaltato ed invocato da tutti quando c'era bisogno di vincere, quando c'era bisogno di alimentare le trincee di uomini che avessero un'anima ed una fede, quando c'era bisogno di ottenere dall'America milioni di uomini e di dollari. Perciò siamo contro tutte le follie nazionaliste ed imperialiste, inglesi, francesi, italiane, perciò lavoriamo per ottenere che la pace non sia il risultato di più o meno ingegnose architettazioni di diplomatici o di strateghi, ma sia pace di popoli. Di fronte al problema della pace i popoli vincitori debbono contenere il loro diritto nei limiti del giusto. I vinti devono restituire il mal tolto, devono riparare i diritti offesi, ma chi attenta alla loro unità, sia pure in nome della sicurezza nazionale, dei confini strategici ecc., è seguace dei pangermanisti tedeschi e lavora effettivamente per il militarismo e contro la pace. I discorsi, che tu esalti, di Pichon e di Clemenceau fanno purtroppo temere che la vittoria abbia ottenebrato lo spirito di giustizia dei nostri alleati ed io che voglio bene alla Francia non meno che all'Italia, se avessi autorità per farlo, vorrei ricordare ai francesi che essi hanno pagato la vittoria con quasi due milioni di morti, tragico sacrificio che li deve tener lontani dallo spirito di Bismark e li deve rendere bene accorti perché nulla li fa sicuri di poter rivincere domani. In questa tragedia del mondo non sono logici che i nazionalisti che hanno il coraggio di confessare che per loro il pericolo maggiore dell'Intesa sta nell'ideologia wilsoniana e che la pace si garantisce "man mano che una società consolidatasi all'interno procede verso la sua espansione e allarga il suo dominio.". Alla luce di queste aberranti teorie tutto diviene lecito, che l'Inghilterra tenga il dominio dei mari, che la Francia imponga ai popoli tedeschi della sinistra del Reno di staccarsi dalla confederazione germanica o che se li annetta, che si proibisca ai tedeschi d'Austria di unirsi alla Germania, che si ponga il veto ad una federazione danubiana di popoli, che l'Italia si annetta la Dalmazia fino alle Alpi Dinariche inimicandosi tutti gli slavi, lavorando alla resurrezione dell'Austria, gettando i

croati nelle braccia dei tedeschi e rischiando così di trovarsi dopo la vittoria con un blocco compatto di più d'ottanta milioni di nemici alle porte. Benone ! Ma allora bisogna avere la onestà di dire che si vuole che i vincitori mettano il piede sul collo del vinto e premino fino a strozzarlo. Attenti però ! Sotto la cenere di questa guerra coverebbe fin da ora il fuoco di nuovi conflitti dei quali non ci è dato di prevedere le conseguenze perché è difficile sapere dove può condurre il disperato furore di milioni e milioni di uomini. Ecco perché noi che della "Società delle Nazioni" abbiamo fatto la sostanza della nostra fede predichiamo la necessità che tutti gli Stati, nell'interesse della pace generale, facciano quei sacrifici che sono compatibili colla loro dignità nazionale. Donchisciottismo ? E sia ! Stai attento però, mio caro Mussolini. Tu non t'accorgi di lavorare per la peggior genia del mondo che ha bisogno di salvare la cuccagna del militarismo per la maggiore e rinnovata....gloria dei privilegi contro i quali si erge ormai l'implacabile voce dei popoli. Vorrei che almeno tu non dimenticassi che la vittoria, prima d'essere stata vittoria di armi è stata vittoria di idee e di principi ! Cordiali saluti Tuo

Pietro Nenni